

In nuovi diritti

Unioni civili, Pd diviso sulle adozioni dei gay

“Lista nera” dei contrari

Gay.it mette in rete i volti dei senatori anti-Cirinnà Family day il 30. Saviano: non vietate la felicità

IPUNTI

1

IL DOCUMENTO DEI 37
È stato firmato da 37 parlamentari di area cattolica del Partito democratico il documento con cui viene chiesto di stralciare dal ddl Cirinnà la norma sulla stepchild adoption

2

MAGGIORANZA 170
È composto da 170 senatori lo schieramento di coloro che sono pronti dentro e fuori la maggioranza a votare a favore della stepchild adoption, la norma più controversa del ddl

3

LA SOGLIA DEI 161
È la soglia della maggioranza a Palazzo Madama, necessaria e sufficiente per l'approvazione del testo Cirinnà sulle unioni civili che sarà discusso il 28 gennaio prossimo

TOMMASO CIRIACO

ROMA. Ora il duello diventa duro per davvero. A due settimane dall'approdo al Senato del testo sulle unioni civili, i cattolici del Pd bocciano sonoramente la stepchild adoption, proponendo di sostituirla con una forma di affido rafforzato. Lorenzo Guerini, a nome della segreteria, replica però che si procederà senza modifiche e che in Aula arriverà il testo Cirinnà. In questo clima incandescente, il sito Gay.it pubblica nomi e foto dei parlamentari contrari alle adozioni. «Squadristico», rispondono i democratici. L'offensiva dei “cattodem” è repentina. Con un documento anticipato ieri da Repubblica-37 deputati stroncano la stepchild, chiedendo di «sostituirla con soluzioni normative che, nel garantire la piena tutela ai diritti dei minori, evitino di legittimare o incentivare comportamenti gravemente anti-giuridici». Per essere ancora più chiari, i firmatari avvertono: «Con il voto segreto la legge rischia il naufragio».

L'iniziativa si traduce in un emendamento presentato a Palazzo Madama a favore di un «affidamento personale del minore». L'iniziativa non preoccupa comunque Monica Cirinnà, prima firmataria del ddl: «L'Italia avrà nei tempi stabiliti una legge sulle unioni civili».

A pochi giorni dalla stretta finale sul testo, intanto, si moltiplicano le prese di posizione. Una è di Roberto Saviano: «Sulle stepchild adoption, per una volta, si decida di rispettare i diritti civili e si metta da parte il compromesso politico di bassa lega». Non è giusto, aggiunge, «impedire la felicità». Dall'altra parte della barricata si schierano invece gli organizzatori del Family day. Sostenuti da sessanta parlamentari - per lo più di centrodestra - scenderanno in piazza il 30 gennaio, con una marcia che si concluderà a Roma a San Giovanni.

LA
GIOR
NATA

Ma Renzi scommette sul testo originale

“Voti liberi. E passerà”

IL RETROSCENA
GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. Portare a casa il bottino pieno: unioni civili e stepchild adoption. «Non credo a nuove mediazioni anche se non voglio interferire con il lavoro parlamentare. Ci sono tutte le garanzie possibili e immaginabili: libertà di coscienza e voto segreto», ripete Matteo Renzi ai suoi collaboratori. Perciò, al di là delle garanzie, il premier-segretario aggiungerà l'indicazione del Pd e quella del gruppo del Senato su ogni passaggio della legge che va in aula il 28. Non il parere del governo dunque, non la questione di fiducia, ma una prospettiva che indichi chiaramente la scelta del Partito democratico, sì. Sui singoli articoli e sugli emendamenti. Questa indicazione, è la scelta di Palazzo Chigi, sarà a sostegno del disegno di legge Cirinnà anche nella parte contestata dell'adozione del figlio del partner.

Renzi non minimizza le tensioni interne al mondo dem. Gli appelli, i manifesti dei cattolici, l'emendamento per l'affido rafforzato che 28 senatori Pd hanno reso pubblico ieri in attesa di presentarlo entro il 22. «Ma non voglio neanche drammatizzare la discussione. E sono convinto che alla fine troveremo i numeri per approvare il provvedimento». Di questa parte del problema si occuperà, sul filo di lana come al solito, il sottosegretario a Palazzo Chigi, Luca Lotti, come ha fatto sull'Italicum e sulla

riforma costituzionale. Con le sue telefonate, con la presenza in aula nei momenti decisivi.

Se rimane la stepchild adoption, molti sono convinti che solo il voto dei 5 stelle potrà salvare il testo originario e l'adozione per le coppie gay. «È un regalo che non ci faranno mai - dice la senatrice cattolica Rosa Maria Di Giorgi -. Figuriamoci. Il nostro attacco su Quarto è molto forte. Non vedo le condizioni». Ma a Palazzo Chigi e a Largo del Nazareno la pensano in modo diverso. Il gruppo grillino del Senato è molto più a “sinistra” del

suo omologo alla Camera. In più ha subito parecchi fuoriusciti e la maggior parte di loro lo ha fatto da “sinistra” appunto più che da destra. È un altro modo per dire che la situazione è certamente fluida nel Pd, ma lo è anche negli altri partiti. Compresa Forza Italia e Nuovo centrodestra dove alcuni senatori, nel segreto, voteranno a favore dell'adozione.

Si arriverà quindi in aula senza relatore e senza il vincolo di una posizione del governo. Ma anche senza nuove mediazioni, sebbene il dibattito interno con-

tinui e il comitato interno abbia in programma una nuova riunione mercoledì. Lo stesso giorno si riunirà il gruppo del Senato e farà il bis il 26, a due giorni dall'appuntamento con l'aula. «Conterà soprattutto la gestione dell'aula», avverte il presidente dei senatori Pd Luigi Zanda. Negando implicitamente che si arrivi, alla fine, con un emendamento concordato del Pd, con un compromesso siglato da tutte le anime del partito. Il manifesto dei cattolici promuove lo stralcio. I contrari del Senato ne hanno approfittato

per presentare l'affido rafforzato. Come dire: una mediazione tra il ddl Cirinnà e la posizione di chi vuole cancellare l'adozione. «Noi speriamo che questo aiuti la trattativa», dice la Di Giorgi. Ma l'affido non è certamente la soluzione che ha in testa Renzi. Ivan Scalfarotto parla di una via d'uscita che «crea figli di serie A e di serie B, con un giudice che starà sempre sopra la coppia a vigilare sul figlio».

Può essere invece meno impervio il cammino di modifiche alla stepchild minime, che garantiscano meglio e più profon-



IL CARDINALE DI MILANO
Angelo Scola, cardinale e vescovo di Milano, invita i cattolici della città a impegnarsi alle amministrative

IL CASO

L'appello di Scola ai cristiani milanesi

“Candidatevi alle prossime comunali”

ZITA DAZZI

MILANO. «La Chiesa non si schiera, ma i cristiani laici sì». Con questo slogan il consiglio episcopale milanese, guidato dal cardinale Angelo Scola, invita i cattolici «delle terre ambrosiane» a candidarsi alle prossime amministrative. L'appello è in un documento che parla di lotta alla corruzione e denuncia come «in questo momento caratterizzato da scetticismo, scoraggiamento, paura, astensionismo, individualismo» anche «i cristiani sembrano spesso sopraffatti da un senso di impotenza che li orienta a gesti spiccioli di generosità invece che agli im-

pegni politici e amministrativi». Bisogna smetterla di delegare: «Per chi ne ha capacità, preparazione e possibilità è doveroso presentarsi come candidati con la gratuità di chi si offre per un servizio e ci rimette del suo. Ci si aspetta da tutti la fierezza, l'intraprendenza sia per chi si candida e formula programmi coerenti, sia per chi vota nel valutare i programmi». Obiettivo, difendere i valori base per la chiesa: «famiglia, libertà di educare, solidarietà, periferie esistenziali». E in più «non permettere» che Milano sia «una città migliore» e non «muoia di tristezza, banalità, rassegnazione».



